

# Fascinosa mostra di ceramica a Palazzo Genovese

di Luigi Crescibene &nbsp; Si è conclusa, nelle luminosissime fascinazioni della bellezza, la mostra di ceramica di Matilde Liguori e Lucia Palazzo, "Malù fantasia d'Arte". L'evento, che ha riscosso tanto palpabile successo di pubblico e critica, si è svolto, tra fulminee, baluginanti, umbratili accensioni, negli spazi sobriamente ferventi di Palazzo Genovese (Piazza Sedile del Campo). Già Kant formulando l'idea che l'artista agisce con la spontaneità della natura, anticipando il concetto marcatamente romantico della fantasia creatrice dell'artista assolutamente libera, respingendo la teoria classicistica del bello inteso come formazione formale, stabilì il principio che la bellezza non potendo sussistere solo nella perfezione deve risiedere anche nella funzionalità. In questo modo egli già dava piena dignità alle cosiddette "arti minori" che avevano come elemento distintivo l'utilizzazione pratica. Non sono mancate, nei secoli, meditate argomentazioni che hanno sancito il superamento della divisione tra l'arte cosiddetta applicata e l'arte libera. Benedetto Croce, poi scriveva che l'individualità dell'intuizione importa l'individualità dell'espressione che può estrinsecarsi in forme decisamente diverse e che, quindi non ha senso operare una

distinzione  
ed una gerarchia delle arti. Tra le cosiddette arti minori,  
indicate  
così senza pretese classificatorie, quella della ceramica ha  
avuto un  
percorso molto più agevole. Già dal settimo al quarto secolo,  
in Grecia,  
aveva mescolato l'equilibrio degli elementi formali con quelli  
decorativi, capaci di esprimere sentimenti ed azioni con  
straordinaria  
vis comunicativa. Nel tempo, e fino ai nostri giorni essa ha  
incontrato  
sul suo rugiadoso cammino, l'interesse vivido ed equilibrato  
di tanti  
grandi dell'arte. Mi piace ricordare Renoir, Matisse, e poi  
Gaudì,  
Picasso, Fontana, Manzù ecc... Molti artisti hanno ritenuto di  
non poter  
escludere una forma d'arte come quella della ceramica che  
poteva  
coniugare al meglio l'impeto creativo con la serenità della  
rappresentazione. E così è stato per Lucia Palazzo e Matilde  
Liguori che  
nelle loro creazioni in ceramica, dal registro multiforme, ma  
dalla  
cifra personalissima, in simbiotica comunione artistica,  
riportano sul  
caldo supporto della materia , le rarefatte e splendenti  
modulazioni di  
un mondo interiore limpido, trasognante, fervidamente  
incantato. Lontane  
dalle esasperanti risoluzioni improntate a un bolso,  
asfittico,  
monotonissimo decorativismo, le due versatili artiste  
riportano una  
sensibilità essenziale fitta di emozioni e trasalimenti, di  
scoramenti e

di vigorose accensioni. Il fraseggio, le trame, i minuscoli segni, la frantumazione, cercata ad ogni costo, sono distanti. Il colore vigoreggia, si fa ricerca ed elargizione del bello, vivido, squillante, esuberante, incontenibile. Le tonalità scialbate, ombrose, smoccolate sono solo un necessario supporto. Non vi sono opachi intrugli riportati dalla maniera. Gli echi, i ritorni, i riferimenti a grandi opere del passato, sono rari ma voluti. Non si può creare senza consapevolezza di tecnica, di esercizio, di scuola. E il colore, che nella ceramica spesso è relegato ad un ruolo marginale di assoluta complementarità, celebra la sua epos. Ma il tutto è compattato dall'armonia. Il segno tortile, scavato, sinuoso non determina angustianti spareggi. Esso è assorbito dal colore o lo costeggia, lo circonda e lo slarga senza costrizioni esacerbate, senza costipanti aggressioni. Un'evanescente e pur vivida luce interiore, sembra trascorrere le concrezioni delle due validissime artiste che trovano negli esiti fatturali della ceramica, nei suoi ariosi frastagli, un "medium" insostituibile per declinare il bello e l'anima segreta delle cose nell'atemporalità dell'estasi creativa.